

Genova, Pisa, Ancona, esempi gravi di una strategia della rottura

La realtà dietro le parole: il Psi ci vuole isolati

Anche a Pisa il Psi ha rotto a sinistra per costituire una giunta con la Dc e il Pri che non ha nemmeno la maggioranza (25 consiglieri su 50).
Ad Ancona si va verso soluzioni analoghe. Nelle due città il Pci è di gran lunga il primo partito.
Ancor più scandalosa la situazione di Genova. Baget-Bozzo la descrive così: «La Dc non vuole veramente governare la città, vuole solo umiliare la giunta rossa. I socialisti ottengono la guida della Regione con una Dc che ha il suo gruppo dirigente nella mano del giudice. Si delinea a Genova uno scenario drammatico».
Dopo quanto è avvenuto in altri centri grandi e medi nei mesi di luglio e agosto, dove era possibile una giunta di sinistra e si è invece rovesciata la stessa indicazione elettorale, abbiamo ormai un quadro su cui occorre riflettere seriamente. Diciamo, come abbiamo accennato, non riflettano il risultato elettorale. C'è stata invece una scelta del Psi per estendere ovunque è stato possibile, travolgendo tutto, il pentapartito. E così la Dc che nei centri di cui parlamo aveva ottenuto meno consiglieri del 1980 ha acquisito un vantaggio che va ben oltre il risultato elettorale. Si è detto — ed è vero — che il Pci ha consegnato alla Dc tanti comuni per continuare a mantenere la presidenza del Consiglio. «Tu dai una cosa a me e io do una cosa a te». Programmi e autonomie locali sono stati accantonati per fare spazio a giochi di potere che hanno come riferimento il governo centrale. Ma nelle scelte del Psi non c'è solo questo. C'è dell'altro. Da un canto favorendo l'obiettivo principale della Dc di rovesciare nelle città le giunte di sinistra ha ottenuto col suo 12%; altri sindaci, dall'altro ha voluto consapevolmente compiere una scelta di ulteriore rottura a sinistra. I riferimenti fatti anche da Craxi a Bari per migliorare i rapporti con l'opposizione di sinistra sono solo parole; i gesti politici concreti vanno in altra direzione. E bene avere chiari questi fatti.
Diciamo questo non certo per sollecitare sussulti settari ma al contrario per guardare il quadro politico che si è determinato in questi mesi con realismo e lucidità. La scelta del Psi è stata freddamente meditata e attuata ritenendo così di consolidare il pentapartito e isolare il Pci. Antonio Giolitti nella intervista apparsa ieri sull'Unità rilevava che «I legami che ancora legavano il Psi alla sinistra

sono stati recisi; e questo — continua Giolitti — non è un processo alle intenzioni, è la realtà che vediamo dispiegarsi, per esempio, con la rottura delle giunte democratiche di sinistra in tante città». Giolitti pensa che il Psi ha fatto per le giunte scelte volte ad accreditarlo come forza di «alternanza» entro le mura di un blocco conservatore con la Dc. A me pare che Giolitti abbia una visione pessimistica sull'approdo definitivo del Psi. Tuttavia quel che sta avvenendo nelle giunte conferma che le scelte del Psi non sono dettate dal «settarismo» del Pci, dall'aggressione berlingueriana alla presidenza del Consiglio, non sono una ritorsione. Sono qualcosa di più serio e preoccupante; sono il risultato di una strategia politica che punta a isolare il Pci e a fare i conti con la Dc all'interno di un sistema di potere gestito dal pentapartito (la vicenda delle nomine nelle banche e negli enti ripete vecchi metodi). Del resto una conferma l'abbiamo dal disinteresse politico del Psi al dibattito che anima il Pci. Disinteresse non solo nello sforzo di capire e di parteciparvi, ma di iniziativa politica.
Se questa è la situazione a noi compete replicare con lucidità, serenità e soprattutto con iniziativa politica.
Le giunte di sinistra hanno certamente commesso anche errori ma hanno accumulato un grande patrimonio politico e culturale che dobbiamo saper adeguare, sviluppare e riproporre con una forte iniziativa politica e programmatica. Interpretiamo così esigenze reali che esprimono ceti popolari, un ampio arco di forze produttive e attive. Le giunte che sorgono come proiezioni di interessi del potere centrale, come riflesso di una coalizione che cova una crisi di fondo senza indicare uno sbocco, hanno il respiro corto. La vicenda della «finanziaria» è solo uno dei segnali di un'incapacità a dare risposte adeguate ai problemi che sono aperti nel Paese. Le giunte del pentapartito sono un momento di questo affanno «congiunturale» per tenere in piedi un castello che non regge. La nostra opposizione quindi avrà una linea e un respiro volti a spezzare tutti i miseri giochi di potere che hanno caratterizzato la formazione delle giunte di pentapartito, a recuperare autonomia a comuni grandi e piccoli e alle regioni, a fare maturare alternative fondate su programmi che diano risposte positive alle popolazioni.

ROMA — Oggi la scuola riapre e si ritrova con 250.000 banchi idealmente vuoti. Sono i posti abbandonati dalla bassa marea demografica, dal calo delle nascite che dalla metà degli anni settanta ad oggi ha già assottigliato di un milione di unità il popolo della scuola. I dieci milioni e mezzo di ragazzi che oggi cominciano a studiare hanno davanti 215 giorni di lezione e 23 giorni di festa tra Natale, Pasqua e infrasettimanali. Tra libri di testo, cartelle, vestiti, gli italiani spenderanno oltre 3 mila miliardi.
Inizia un anno con qualche disagio in meno — gli insegnanti più stabili, soprattutto —, alcuni vecchi problemi — i doppi e i tripli turni per centinaia di migliaia di ragazzi — e qualche segno di novità tutto fatto di attese: l'attesa per il nuovo programma di studi elementari, quella per la riforma delle superiori, delle elementari e della maturità, quella dal grande piano di diffusione dell'informatica battezzato «non ci credo se non lo vedo».
Un bilancio grigio per

Sui banchi dieci milioni e 600mila ragazzi

Oggi riapre la scuola 250.000 studenti in meno Ma ancora i doppi turni

Il calo demografico separa ancor di più le condizioni di studio del Nord e del Sud - Affollamento nelle classi delle medie superiori - Diminuisce il « carosello »

Queste le cifre del calo (stime ufficiali sulla popolazione scolastica)

	1984-85	1985-86
MATERNE	1.639.000	1.599.000
ELEMENTARI	3.909.000	3.719.000
MEDIE	2.797.000	2.767.000
MEDIE SUPERIORI	2.546.000	2.562.000
Totale	10.891.000	10.647.000

importante. La gente ha compreso che investire nella scuola è un buon investimento, per non ritrovarsi domani tra i candidati a quella fetta più umile, povera, frustrante dei «nuovi mestieri» previsti nella società del 2000. In questa corsa all'istruzione, la scuola pubblica sembra guadagnare punti su quella privata, da qualche anno colpita da un sensibile calo di iscrizioni. «Merito» delle sue tariffe troppo alte (ormai costa dal 2 al 4 milioni l'iscrizione a un istituto privato) ma soprattutto di quella maggio-

disfunzioni che scoppiarono ancora, in questi giorni. Dalle scuole che, in alcune grandi città, funzioneranno con orari ridottissimi per dieci, quindici giorni, ai cancellamenti di decine di insegnanti già assunti e nominati (a causa di una errata interpretazione della legge sui concorsi), alle migliaia di domande per il tempo prolungato nella scuola media bellamente ignorate nel Sud; in Sicilia, tutte.
Disfunzioni che potrebbero anche improvvisamente dilatarsi, distruggere le conquiste di questi anni. Basterebbe che i tagli della legge finanziaria si abbattessero sul bilancio della pubblica istruzione con la stessa loggia di smantellamento dello Stato sociale adottata per la sanità e la previdenza. Anche per la scuola, la soglia oltre la quale si vede il diritto costituzionale all'istruzione è molto vicina: il 90% del bilancio di questo ministero è infatti destinato a pagare il personale indispensabile a far funzionare le scuole. Varcata quella soglia è la diminuzione di «risorsa strate-

Romeo Bassoli

Confronto alla Festa nazionale dell'«Unità» dinanzi a migliaia di persone

Due ore di diplomazia in pubblico McGovern, Kovalskj e Tortorella discutono della pace

Così si è espresso il senatore americano: «Se toccasse a noi democratici andare a Ginevra faremmo l'accordo molto prima di Reagan» - E l'esperto sovietico: «Il prossimo vertice per l'Urss ha grande importanza» - Il Pci insiste su un'iniziativa Cee

Da uno dei nostri inviati
FERRARA — «Se toccasse a noi andare a Ginevra sono certo che faremmo l'accordo molto prima di Reagan e Gorbaciov». L'affermazione di McGovern ha fatto esplodere la platea in un fragoroso applauso. Dall'altra parte del tavolo Nicolaj Kovalskj rilancia: «Credo anch'io che se al posto di Reagan ci fosse McGovern, l'accordo sarebbe più vicino». Il clima di reciproca cortesia non ha impedito di andare al cuore dei problemi e non ha certo deluso il pubblico accorso numeroso per assistere a questo dibattito (durato due ore) che vede protagonisti un comunista italiano, un democratico americano e un comunista sovietico.

Al gran completo i giornalisti accreditati alla festa; per l'occasione si sono aggiunti anche i corrispondenti della Associated Press e del New York Times. Naturalmente tutti attentissimi a come se la caverà la platea comunista davanti all'uomo politico americano sbarcato per la prima volta ad una festa di «Unità». Applausi e gridi accesi per capire se la tifoseria penderà a favore di una parte o dell'altra. Insomma: un clima pieno di curiosità per un confronto che ha l'idea (o l'innocente presunzione) di essere una specie di assaggio sull'appuntamento di Ginevra.
Non sono ancora le 21 e la grande sala dello «Spazio centrale» è già assediata: saranno due, tremila persone di tutte le età. Vengono anche da lontano. Un giornalista arrivato in ritardo cerca di sfoggiare un signore anziano che si è seduto nel posto riservato alla stampa. Questi però non sente ragioni: «Mi sono fatto ottanta chilometri per venire ad ascoltare questo dibattito e da qui non mi muovo nessuno». Si aggiungono altre file di sedie, chi non trova posto si arranga sedendosi a terra. C'è un breve ritardo di rito. Sono le 21.20 quando i protagonisti arrivano e si dirigono verso il palco. Si accendono i riflettori delle telecamere, la gente applaude, ed i due ospiti stranieri sorridono. Li accompagna Aldo Tortorella, della segreteria del Pci; alla sua destra siede Kovalskj, vicepresidente dell'associazione Urss-Italia, consulente del comitato centrale del Pcus per la politica internazionale; a sinistra McGovern, per lungo tempo

senatore del Partito democratico Usa, nel 1972 antagonista di Nixon nella corsa alla presidenza.
E Tortorella ad iniziare: «Nei quarant'anni trascorsi da Yalta ad oggi si sono accese molte polemiche sulle parole di quell'accordo; i critici dicono che Roosevelt avrebbe ceduto all'Urss molto di più di quello che avrebbe dovuto dare. L'errore non fu Yalta, ma la guerra fredda che venne dopo; la responsabilità non sono di una parte sola. Ciò che non può essere

ste precise perché il mondo possa camminare verso la pace; congelamento immediato e verificabile della produzione di qualsiasi arma nucleare; riduzione del 50% dell'arsenale nucleare di tutti i paesi; congelamento nucleare in Europa; riduzione degli armamenti per diminuire da una parte il degrado ambientale e aumentare, dall'altra, le risorse da destinare alla lotta contro la fame.
La parola passa a McGovern che tocca subito le cor-

Apprezza e condivide quanto ha detto McGovern e ricorda le tre moratorie messe in atto dall'Urss: sospensione dell'uso delle armi antisatellite, dei test nucleari e dell'installazione dei missili a media gittata.
«Dietro a questa iniziativa — spiega Kovalskj — non c'è nessun calcolo, ma solo la mano tesa verso gli Usa. Purtroppo questa mano è stata respinta. Il tempo sta correndo, bisogna ottenere la normalizzazione dei rap-

più saggio delle risorse.
McGovern si complimenta per l'iniziativa unilaterale di moratoria nucleare annunciata da Gorbaciov e sottolinea l'analogia con la decisione che prese John Kennedy quando sospese gli esperimenti nucleari nell'atmosfera.
La parola torna a Kovalskj che sembra anche voler fornire qualche anticipazione: «Gorbaciov non si recherà a Ginevra a mani vuote; è quell'incontro nel nostro paese viene attribuita grande importanza e noi ci stiamo preparando; non considero che quell'appuntamento si debba fare per uno show televisivo».
Frecce per gli americani: «McFarlane, consigliere di Reagan, ha detto che l'esito di Ginevra dipende dalle concessioni che farà l'Urss; impostare così la questione significa volere trattare da posizioni di supremazia; una linea siffatta non ha mai portato al successo. Noi vogliamo che quello di Ginevra sia un incontro da pari. Siamo per una collaborazione a largo raggio con gli Usa, ma il ponte deve essere costruito da entrambi i lati. Nel nostro paese c'è ottimismo: la gente crede che gli uomini di buona volontà siano sempre superiori alle forze del male anche se i cattivi sono tanti; per batterli bisogna unire le voci di chi vuole la pace. (Applausi, prolungati).
Con questa battuta l'esperto sovietico ha inteso chiamare in causa anche altri paesi: «I rapporti Usa-Urss non determinano tutto nel mondo, ma anche altri popoli possono fare sentire la loro voce; perciò attribuiamo grande importanza allo sviluppo della politica europea ed asiatica».



FERRARA — Un momento del dibattito al festival «1945-1935» cui ha partecipato il senatore Usa McGovern

messo in dubbio è il risultato complessivo della lotta contro il nazismo». Tortorella ricorda i venti milioni di morti dell'Urss e parla della grande speranza che allora essa rappresentava (applausi, n.d.r.). Dice che allo stesso modo è assurdo dimenticare ed attaccare quello che rappresentava l'America di Roosevelt (applausi).
Sulla gara riarmista l'esperto del Pci ha così proseguito: «I falchi sostengono che se si insiste sulla gara l'Urss non resisterà; la ricerca della supremazia è però assurda perché dall'altra parte è vista come un pericolo e una minaccia alla propria sicurezza». L'intervista

de dei sentimenti e della ragione: «Quarant'anni orsono mi trovavo in Italia in missione di guerra; oggi sono felice di essere nuovamente qui per una missione di pace». La platea l'accoglie subito con un grande applauso e concede il bis quando McGovern ricorda che Usa e Urss in quegli anni lottavano insieme per sconfiggere un nemico comune, il nazismo. La vittoria fu possibile perché eravamo uniti. Oggi c'è un altro nemico comune ed è la follia nucleare che può essere battuta solo se vi sarà una collaborazione tra comunisti e non».

L'esperto americano ha poi delineato cinque propo-

porti internazionali, il treno sta partendo e noi rischiamo di perderlo (applausi).
Sul palco, nel frattempo, viene invitato un altro uomo politico americano che si trova tra il pubblico: il senatore Rod Hall del Sud Dakota. (Altri applausi).
La parola ripassa a McGovern. «L'intervista di Gorbaciov mi ha particolarmente colpito laddove dice che non è possibile dare soluzione ai problemi economici dei rispettivi paesi se non si pone fine all'enorme spreco causato dalla corsa al riarmo. In Usa i problemi economici arriveranno ad un punto tale che sarà la stessa opinione pubblica a chiedere un uso

Chiede Tortorella osservando che gli interlocutori hanno dato prova che si può dialogare quando si parte da posizioni non preconcette. «Occorre — ha aggiunto — che si sviluppi una pressione congiunta di tutti i paesi della Cee, a partire dall'Italia, perché l'incontro di Ginevra dia buoni frutti». Un accenno anche al movimento per la pace: «Deve riprendere e, nella sua diversità, sviluppare un'iniziativa autonoma e costruttiva».
Applausi per tutti. McGovern e Kovalskj si stringono a lungo la mano mentre scattano gli operatori delle Tv e i flash dei fotografi.

Raffaele Capitani



Rodolfo Battaglia



Massimo D'Alema

L'alternativa è matura? Faccia a faccia Pci-Pri

Adolfo Battaglia: «La terza via dei comunisti impedisce diverse alleanze» - Massimo D'Alema: «Un programma per tutta la sinistra»

Da uno dei nostri inviati
FERRARA — Botta e risposta fra Pci e Pri, fra Massimo D'Alema della Direzione comunista e Adolfo Battaglia, capogruppo repubblicano alla Camera. Tema del dibattito — vivacizzato dalle domande di Claudio Rinaldi, direttore di «Panorama» — il tema conduttore di questa Festa: «Democrazia è alternativa».
Battaglia parte da questa premessa: l'alternativa è la forma più compiuta di democrazia e bisognerebbe che il nostro paese cominciasse ad avviarsi su questa strada. Ma... Ma nel nostro paese non esistono due blocchi contrapposti, l'alternativa si deve costruire con le alleanze, e l'eccezionalità italiana sta nel fatto che partiti della sinistra o progressisti stanno in queste alleanze con partiti di massa moderati come la Dc. Ciò perché mancano i presupposti per un tragitto comune e il presupposto dei presupposti per un'alternativa a sinistra, mentre l'obiettivo di fondo che accomuna forze moderate, progressiste e socialiste è il mantenimento dell'economia di mercato, la collocazione internazionale dell'Italia, la riforma delle istituzioni.
Risponde D'Alema: «Non ho capito in che cosa consista questo passo che il Pci dovrebbe fare. Mi sembra che si sia costruito una sorta di «oggetto

misterioso». Se ci chiedete il giuramento ideologico in cui si offre al Pci il capitalismo è la forma superiore di organizzazione della società, non lo faremo mai. L'atto costitutivo non del nostro partito ma del movimento operaio in generale e la costruzione di uno Stato più giusto e a questo obiettivo non abbiamo mai rinunciato. La discussione è stata sul «come» realizzarlo. Il Pci ha riconosciuto da anni il ruolo del mercato. Non è questo il problema. Noi abbiamo la pretesa di discutere di programma, di come rendere compatibile l'innovazione con l'occupazione e la democrazia. E sulla collocazione internazionale: l'Italia è nel sistema occidentale. Ma noi vogliamo discutere quale politica conduce l'Italia nel mondo occidentale: una politica di pace, di distensione o di subordinazione?».

Battaglia non è convinto ed insiste: «Non inganniamoci: il dibattito che è in corso nel Pci è la fuoriuscita da un sistema ad un altro sistema. Il Pri non aderirebbe mai ad un'ipotesi di «terza via». Per questo la diversità tanto affermata del vostro partito è pericolosa. La «terza via» è cosa diversa dalla «seconda via», quella scelta dalle forze socialiste e socialdemocratiche europee».
Ecco ancora la replica di D'Alema: «Non credo che il tema della fuoriuscita dal capi-

Bianca Mazzoni